L'ISTRIA NOBILISSIMA DI GIUSEPPE CAPRIN. RETAGGIO DEL PASSATO E PATRIMONIO ARTISTICO-CULTURALE DELLA PENISOLA ISTRIANA (PARTE I)

KRISTJAN KNEZ
Società di studi storici e geografici
Pirano

CDU(04):908(497.4/.5-3Istria)"1905/1907"
Sintesi
Gennaio 2012

Riassunto: *L'Istria nobilissima* di Giuseppe Caprin (1843-1904), uscita postuma in due volumi, nel 1905 e nel 1907, è l'opera più nota del giornalista, scrittore, ricercatore e tipografo triestino. I tomi che sintetizzano la storia della penisola, dall'Alto Medioevo al XIX secolo, e presentano il suo retaggio architettonico, artistico e culturale, furono accolti con entusiasmo dall'intellettualità e dalla classe dirigente triestina ed istriana. L'impresa editoriale, oltre a rappresentare un prodotto culturale di ampio respiro, fu recepita soprattutto per il suo valore patriottico nonché per la celebrazione dell'italianità. Il presente lavoro si sofferma anche sull'attività della vedova, Caterina Croatto Caprin, la quale, grazie alla collaborazione fattiva di Andrea Amoroso e Alberto Puschi, che curarono i materiali del marito, s'impegnò affinché uscisse il secondo volume.

Abstract: *L'Istria nobilissima* by Giuseppe Caprin (1843-1904), published posthumously in two volumes, in 1905 and 1907, is the best-known work of this journalist, writer, researcher and typographer from Trieste. In addition to being a large-scale cultural product, editorial activity was well-received primarily for its celebration of Italianity. The present work also focuses on activities of his widow Caterina Croatto Caprin. Owing to effective collaboration of Andrea Amoroso and Alberto Puschi, editors of her husband's materials, she managed to secure the publication of the second volume.

Parole chiave: Giuseppe Caprin, Caterina Croatto Caprin, Andrea Amoroso, Alberto Puschi, Trieste, Istria, storiografia, cultura, arte, editoria, risorgimento nazionale italiano, irredentismo.

Keywords: Giuseppe Caprin, Caterina Croatto Caprin, Andrea Amoroso, Alberto Puschi, Trieste, Istria, historiography, culture, art, publishing, Italian national Risorgimento, irredentism.

Nel presente saggio si propone un'analisi de *L'Istria nobilissima*, la celebre opera di Giuseppe Caprin che contribuì definitivamente a situarlo nel *pantheon* degli illustri studiosi della Venezia Giulia. L'ambizioso pro-

getto editoriale concepito da quell'uomo di cultura triestino, uscito postumo in due volumi è un paziente lavoro di ricerca storica, o meglio del patrimonio artistico e culturale della penisola. I due tomi sono contraddistinti dall'esaltazione dell'elemento romanzo, veneto ed italiano, con il chiaro intento di decantare l'italianità di quella terra. Considerati i propositi dell'autore è necessario contestualizzare la sua attività pubblicistica nel quadro culturale della seconda metà del XIX secolo, intesa anche come espressione e strumento del confronto politico e nazionale promosso dagli Italiani dell'Impero austro-ungarico. L'attività di Giuseppe Caprin e la sua opera più nota s'inseriscono a pieno titolo all'interno di quel fenomeno conosciuto come *irredentismo culturale* teso a difendere i diritti nazionali della componente italiana dell'Adriatico orientale.

Per avere una visione quanto più completa dell'importanza allora attribuita a *L'Istria nobilissima* e per cogliere l'interesse manifestato dagli intellettuali italiani della regione e non solo e dalla carta stampata, abbiamo preso in considerazione innumerevoli articoli usciti sui giornali e sulle riviste, abbiamo riletto gli scritti coevi degli uomini di cultura e da ultimo abbiamo consultato documenti e materiali per lo più inediti.

Dall'esame di quest'opera emerge il ruolo rilevante esercitato a quel tempo dalla storiografia e più in generale dalla pubblicistica. Vi era una particolare attenzione per gli studi concernenti la storia, il patrimonio artistico – nella fattispecie nel caso di Caprin –, la glottologia, il folclore e la cultura in senso lato, i cui risultati erano utilizzati per argomentare e suffragare determinate posizioni a sostegno del *diritto storico*, che gli Italiani avrebbero annoverato a differenza dei cosiddetti "popoli senza storia"[1]. Siffatta opera illustrava la *nobiltà* di una terra, fu perciò giudicata

[1] La morte di Giuseppe Caprin, studioso e assertore dell'italianità della Venezia Giulia, rappresentò un grave lutto per il mondo culturale e politico italiano della regione. Il giornale *Egida* scrive: "[…] sì, l'inesorabile destino; ci volle privare di un nuovo difensore dei nostri diritti, dell'innamorato delle nostre terre, di colui che ci rese consapevoli delle nostre glorie passate e ci stimolò alla lotta per la conquista del nostro avvenire", "Giuseppe Caprin", in *Egida. Giornale commerciale, industriale, agricolo e politico*, Capodistria, 23 ottobre 1904, p. 1. Il Triestino fu commemorato anche in seno alla Dieta provinciale dell'Istria. A Capodistria il capitano provinciale, il dott. Lodovico Rizzi, nella seduta del 21 ottobre 1904, si rivolse ai consiglieri riportando la notizia della scomparsa di Caprin, "[…] l'eletto scrittore, l'insigne storico, il geniale artista, onore e vanto della terra che gli diede i natali. La sua instancabile attività fu consacrata precipuamente allo studio dei nostri paesi, di cui egli illustrò le reliquie storiche ed artistiche, con corredo di particolari si interessanti e con una forma così squisitamente bella, che i suoi volumi andarono a ruba ed egli si acquistò l'insigne merito d'aver largamente diffusa tra gli italiani e gli altri popoli la conoscenza delle nostre terre. L'Istria, patria della sua famiglia,

un monumento eterno e accolta con grandi favori, poiché, come scrive *Il Popolo Istriano*, si trattava di un libro che è "[…] tutto un inno all'italianità del nostro paese"[2].

Giuseppe Caprin e il contesto storico

Nel panorama degli studi giuliani degli ultimi decenni del XIX secolo, una posizione particolare è occupata da Giuseppe Caprin, celebre cultore di storia e del patrimonio artistico delle terre Altoadriatiche, i cui lavori, illustrati con particolare attenzione e con una sensibilità non comune, lo distinguono dagli altri autori della sua epoca[3]. L'impegno dello studioso triestino, profuso nella divulgazione del retaggio del passato, contribuì notevolmente alla sua fama, mentre le sue pregiate edizioni giovarono non poco a far conoscere le terre bagnate dall'Adriatico orientale anche agli Italiani del Regno. I volumi di Caprin si prefiggevano di avvicinare ad un pubblico più vasto la storia delle province meridionali dell'Impero austro-ungarico, avvalendosi degli studi e dei lavori di alta erudizione dati alle stampe per lo più a Trieste, città che già agli albori dell'Ottocento, grazie alle iniziative di Domenico Rossetti, aveva sviluppato un'importante tradizione storiografica. Il successivo impegno di Pietro Kandler in svariati settori d'indagine, gli studi ospitati dalla seconda serie dell'*Archeografo Triestino*, il nuovo interesse per il passato – sviluppatosi in concomitanza

egli amò svisceratamente, e a lei dedicò le sue più amorevoli cure nella ricerca delle memorie storiche", *Atti della Dieta provinciale dell'Istria*, III sessione del nono periodo elettorale, 21 settembre-11 novembre 1904, vol. IIII, Parenzo, 1904, p. 148. La notizia fu ripresa e diffusa anche dai giornali del Regno d'Italia, si veda, ad esempio, "Una commemorazione di Caprin", *La Stampa*, Torino, 23 ottobre 1904, p. 3; il quotidiano piemontese, però, confuse il nome dell'estinto rievocato, infatti scrive che "a Capodistria la Dieta istriana commemorò il letterato e patriota triestino Giulio Caprin". Quest'ultimo (Trieste, 22 marzo 1880-Firenze, 17 agosto 1958), figlio di Enrico ed Emilia Maffei, nel 1888 si trasferì con i genitori nei dintorni del capoluogo toscano e si laureò all'Università di Firenze, fu scrittore, poeta, giornalista e pubblicista, F. DEL BECARO, voce "Caprin, Giulio", *Dizionario Biografico degli Italiani* (= *DBI*), vol. 19, Roma, 1976, p. 200.

[2] "L'Istria nobilissima", *Il Popolo Istriano*, Pola, 14 gennaio 1905, p. 3.

[3] Silvio Benco scrive: "Egli fu una delle più poderose figure che abbia dato Trieste, uno degli uomini che meglio seppero assumere lineamenti individuali e caratteristici anche dinanzi ai posteri", [S. BENCO], "Giuseppe Caprin", *Il Piccolo*, Trieste, 25 dicembre 1943, p. 3. Si rinvia anche all'interessante profilo di S. BENCO, "L'autore dei 'Tempi andati'", *Il Piccolo della Sera*, Trieste, 2 giugno 1927, p. 1-2; si veda altresì N. FELICETTI, "Giuseppe Caprin: la vita", *La Porta Orientale* (= *PO*), Trieste, 1934, a. IV, fasc. 6-7, p. 355-365.

con l'evolversi del confronto politico, culturale ed economico tra le nazionalità di quella parte della duplice monarchia –, contribuirono ad una maggiore conoscenza dei tempi andati e anche le indagini sul campo portarono alla luce nuove testimonianze, conservate da una regione onusta di storia. Sovente siffatti lavori di ricerca erano diffusi attraverso volumi e riviste caratterizzati da un'elevata erudizione, dato che si rivolgevano precipuamente agli studiosi. Contemporaneamente, però, i giornali ed i periodici in generale iniziarono a diffondere, ossia a volgarizzare, sotto forma di elzeviri o contributi di più facile lettura, i risultati di quelle ricerche e dei dibattiti tra gli esperti. E Caprin eccelle proprio in questo cioè nella presentazione e nella divulgazione della storia, dell'arte nonché del patrimonio materiale e spirituale della popolazione italiana del Litorale austriaco.

Giuseppe Caprin, figlio di un operaio, si formò da autodidatta grazie a feconde letture. Nel 1858, terminati gli studi all'Accademia di Commercio e Nautica del capoluogo giuliano, trovò impiego allo Stabilimento Tipografico del Lloyd triestino, che in quegli anni dava alle stampe, tra l'altro, una collana dei classici italiani; grazie a quella occupazione maturò la passione per la cultura del Bel Paese e per l'arte tipografica. Tra il 1864 ed il 1886 lavorò per molti giornali della città; nel 1868 fondò, assieme al piranese Bartolomeo Appolonio, lo Stabilimento Artistico Tipografico che in breve tempo divenne uno dei più importanti della regione. Dopo alcuni anni il socio si divise e Caprin divenne proprietario unico; la sua tipografia stampava *L'Indipendente* (come giornalista vi collaborò sino al 1886), mentre dal 1888 iniziò a pubblicare i suoi fortunati volumi[4]. La sua casa editrice, scrive Bindo Chiurlo, "[…] divenne ben presto la migliore fucina dell'intellettualità irredenta"[5]. Questo autore, che con diletto si dedicava allo studio[6], nonostante non possa essere paragonato agli intel-

[4] G. CESARI, "Cose che scompaiono, Giuseppe Caprin e la sua tipografia", *Rivista della città di Trieste*, Trieste, novembre 1931, a. IV, n. 11; M. MESSINA-M. VIDULLI TORLO, "Marine Istriane e i disegni di Giulio De Franceschi dai volumi di Giuseppe Caprin", in *Histria. Sale, mare, cultura*, Trieste, 2005, p. 8.

[5] B. CHIURLO, voce "Caprin, Giuseppe", *Enciclopedia Italiana di scienze, lettere ed arti*, vol. VIII, Roma, 1930, ristampa fotolitica, 1949, p. 912.

[6] "Egli nasceva romantico e viveva giovinezza romantica. Era, a vent'anni, un figlio del popolo, molto povero, e ridotto dapprima a rintanarsi agente di commercio in un magazzino, con pochi studî e con una cultura appena mediocre. Cinque anni dopo – io dico cinque anni – egli aveva già vinto la

lettuali formatisi negli atenei austriaci, che forgiarono la storiografia di Trieste e dell'Istria, merita comunque di essere ricordato per la notorietà dovuta al suo carattere popolano ed aperto e conquistata grazie all'impegno profuso a divulgare i caratteri di una terra in edizioni di notevole successo[7]. Benché non si fosse formato negli ambienti universitari, alla stregua degli altri eruditi operanti nel Litorale austriaco, Caprin acquisì ampie nozioni, specie di natura storica, storico-artistica e culturale in senso lato, frutto delle vaste letture e degli studi giovanili, che in realtà mai ebbero fine. La sua parabola intellettuale è decisamente interessante e proprio grazie ai sorprendenti risultati ottenuti godette di una particolare fama, ebbe non pochi onori e fu ricercatissimo come conferenziere, apprezzato per la chiarezza dei contenuti presentati e per le qualità di fine divulgatore. Perciò fu accolto in svariati sodalizi dediti allo studio della storia adriatica[8]. A Trieste, numerose sue conversazioni, su argomenti diversi, furono proposte durante gli incontri della Società di Minerva[9].

partita della vita incominciata con sì poche carte in mano: ed era la sua esistenza già un piccolo poema di avventure con esito felice; – primo passo: giornalista satirico, ai ferri corti col governo austriaco, il quale lo assegnava per un qualche tempo alla solita scuola di buona sudditanza, in un carcere, – secondo passo: profugo da Trieste, soldato di Garibaldi e ferito con l'arme in pugno a Bezzecca; – terzo passo: reduce a Trieste dopo l'amnistia, gettatosi arditamente in una intrapresa tipografica, nominato segretario del partito nazionale, divenuto l'articolista più forte e più vivido dei giornali triestini, lavoratore a tutte le ore del giorno, studioso a tutte le ore della notte; cinque anni; e il giovincello di nessun conto era ormai tra' personaggi ragguardevoli di una città di centomila anime; e la sua cultura autodidatta, cresciuta di conquista in conquista, il suo estro di immediata ispirazione, il suo gusto, di popolaresca origine veneziana, la sua esperienza di buona compagnia e di bel conversare imaginoso (sic) e frizzante, lo rendevano altrettanto caro che rispettato e temuto", S. BENCO, "Giuseppe Caprin", *L'Illustrazione Italiana*, Milano, 30 ottobre 1904, p. 358.

[7] Cfr. B. COCEANI-C. PAGNINI, *Trieste della "belle époque"*, Trieste, 1971, p. 41. "Nato dal popolo, Giuseppe Caprin è salito a tutte le raffinatezze dell'artista, e tutta la supremazia della fama", "Giuseppe Caprin", *Il Corriere Friulano*, Gorizia, 18 ottobre 1904.

[8] Si vedano le lettere conservate al Civico museo di storia patria, Trieste (= CMSPT), *Fondo Caprin*, scatola 1, in particolare quella del Circolo Artistico di Trieste (28 aprile 1887), della Società Filarmonico-Drammatica della stessa città (30 dicembre 1887), dell'Ateneo Veneto di Venezia (19 aprile 1890), del Comitato di Udine della Società Dante Alighieri (7 giugno 1890). Quest'ultimo in previsione di un ciclo di incontri "[…] ha subito pensato al simpatico autore delle 'Marine istriane', al brillante conferenziere di Venezia e di Gorizia". Nel 1889 fu nominato socio corrispondente della R. Deputazione di Storia Patria per la Venezia; il presidente Federico Stefani scrisse al Nostro che "il valore e l'operosità della S.V. Ill.ma negli studii storici, degnamente apprezzati dalla nostra Deputazione, la indussero ad ascrivere la S.V. fra i suoi soci corrispondenti, confidando di trovare in lei un collaboratore attivo che erudito" (18 novembre 1889); l'anno dopo anche l'Ateneo Veneto lo accolse come socio corrispondente (11 giugno 1890), in seguito lo fece pure l'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Udine, la quale auspicava "[…] che la S.V. vorrà contribuire col frutto dei suoi studi agli scopi dell'Accademia per la illustrazione e l'interesse della patria friulana" (29 giugno 1890).

[9] Per i titoli degli interventi proposti negli anni 1877-1892 si veda A. GENTILLE, *Il primo secolo*

Nonostante i riconoscimenti meritati, che aumentarono specie con l'uscita dei suoi libri, l'autore triestino non voleva passare per quello che non era, quindi mai aveva ostentato alcuna forma di presuntuosità. Consapevole di quelli che potevano essere i suoi limiti, riconosceva l'importanza di confrontarsi con quanti, grazie ai loro consigli e/o osservazioni, potevano contribuire alla buona riuscita delle opere che curava con particolare attenzione. Silvio Benco ricorda che Caprin considera molto le note e i suggerimenti di Attilio Hortis, al quale affidava la revisione dei suoi scritti[10].

Quest'attività rispecchiava i cambiamenti avvenuti nella seconda metà degli anni Sessanta del XIX secolo, come la legge del 1867 che assicurava ai cittadini il diritto di associazione e di riunione e quella dell'anno successivo che affrancava la scuola dal dominio ecclesiastico. La crescita sociale e civile, in primo luogo del ceto medio, caratterizzò il dinamismo del centro urbano dell'Alto Adriatico e al contempo aveva contribuito a una rapida e diffusa politicizzazione della società tergestina[11]. Tali novità avevano portato anche all'allargamento del diritto elettorale. In quel nuovo scenario si riteneva fosse opportuno informare il popolo dei suoi diritti ed educarlo[12]. La cultura pertanto non si proponeva solo di dirozzare il volgo, ma contribuiva pure a forgiare l'identità nazionale delle masse. Questa fu una costante che accompagnò gli ultimi decenni di vita dell'Impero austro-ungarico e coinvolse tutti i popoli entro i suoi confini. Dagli anni Sessanta dell'Ottocento, come sottolinea Giulio Cervani, era mutato il tono nel parlare e nello scrivere, si era alla ricerca di una tematica "significante" che fosse ad uso e consumo di una società emozionabile e

della Società di Minerva 1810-1909, Trieste, 1910, p. 146-155.

[10] "Giacchè non una riga pubblicava che non fosse riveduta e approvata da Attilio Hortis. Questo lo aveva reso sempre più severo in fatto di lingua, ma soprattutto in fatto di storia", S. BENCO, "Giuseppe Caprin", *Il Resto del Carlino*, Bologna 12 agosto 1932, p. 3. L'erudito non era l'unico a cui affidava i testi in visione; tra le carte dello scrittore si trova, ad esempio, un biglietto in cui Caprin scriveva all'abate Jacopo Cavalli con la preghiera di esaminare le bozze del lavoro *Il Trecento a Trieste*, le cui osservazioni sarebbero state altamente considerate ("farò tesoro del suo competente giudizio"), Biblioteca Civica "Attilio Hortis", Trieste, Archivio Diplomatico (= BCT, AD), R. P. Ms. Misc. 22/V/1, *Lettere a Jacopo Cavalli*, biglietto 8b.

[11] E. APIH, *Trieste*, Roma-Bari, 1988, p. 58.

[12] Per la dimensione culturale del capoluogo giuliano nella seconda metà del XIX secolo si rinvia a: E. GUAGNINI, "La cultura. Una fisionomia difficile", in E. APIH, *op. cit.*, in particolare le p. 273-281; IDEM, "Trieste: ponte tra culture/postazione di confine", in *Il Friuli-Venezia Giulia*, a cura di R. Finzi-C. Magris-G. Miccoli, vol. II, Torino, 2002 (Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi), p. 958-962.

partecipe[13]. Queste novità si notano soprattutto nella pubblicistica letteraria e storica. In quest'ottica vanno colte anche le pubblicazioni di Caprin, che potremmo definirle didascaliche e la cui esposizione doveva anzitutto dilettare[14].

Nel 1878 il Nostro trasferì la propria abitazione e lo Stabilimento Tipografico nel rione di San Giacomo. Eresse un palazzo in stile rinascimentale, progettato dall'architetto Tito Bullo; la casa fu successivamente arredata con una miriade di oggetti antichi, raccolti nel corso degli anni e/o acquistati nel Triveneto[15]. Tale dimora palesava esplicitamente l'anima dello studioso e patriota tergestino. L'arte veneziana e i simboli del potere della Dominante rappresentavano un chiaro ed inequivocabile riferimento all'italianità della regione. I leoni marciani di bronzo, ad esempio, stavano a guardia dell'atrio, mentre sulle pareti era murata una fedele riproduzione in gesso del leone di San Marco che i Genovesi asportarono da Trieste nel corso della guerra di Chioggia (1380) e che tuttoggi si trova sistemato sul palazzo Giustiniani del capoluogo ligure[16]. L'ingresso, poi, era illuminato nel fondo da un portale a vetri colorati, al centro del soffitto vi era situato un lampadario veneziano e un ambiente a parte costituiva il salottino moresco con il fanale ottomano catturato nella battaglia di Lepanto (1571) dalla galea veneziana comandata dal sopracomito capodistriano Domenico del Tacco. Infine vi era la biblioteca-studio, per Caprin vero e proprio tempio, nonché la *Sala Veneta*, in cui il Nostro ospitava non pochi intellettuali e persone importanti del tempo. Quest'ultima aveva un rivestimento ligneo delle pareti che proveniva da una sala di Portogruaro, mentre nel soffitto dominava la tela *Il trionfo di Venezia*, attribuita all'artista Andrea Celesti e risalente alla fine del XVII secolo[17].

Caprin, profondamente legato alla città di San Giusto, ebbe modo di acquistare da uno studioso una copiosa e completa raccolta di volumi dedicati alla storia triestina ed istriana. Grazie a quegli strumenti poté

[13] G. CERVANI, "Saggio introduttivo", in G. CAPRIN, *Il Trecento a Trieste*, Trieste, 1897, seconda ediz., Trieste, 1974, p. VIII.

[14] "L'"Istria nobilissima" è un libro bellissimo che non dovrebbe mancare in alcuna famiglia come ornamento della casa, come fonte purissima dei più accurati studi, come libro dilettevole ed istruttivo […]", "L'Istria nobilissima", *Il Giornaletto di Pola*, Pola, 22 marzo 1905, p. 1.

[15] M. MESSINA, "La Sala Caprin del Civico Museo del Castello di San Giusto", *Atti dei Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste*, Trieste, 2002, n. 18 (2001), p. 113.

[16] IBIDEM, p. 113-114.

[17] IBIDEM, p. 116.

affrontare con maggiore efficacia gli studi di storia patria. Per un periodo abbandonò addirittura il giornalismo per dedicarsi esclusivamente al lavoro di ricerca, avvicinandosi maggiormente ad Attilio Hortis, il noto erudito che da tempo studiava la storia remota della sua città[18].

L'interesse per la vicina penisola era la conseguenza delle tante inesattezze, superficialità e/o falsità riscontrate nelle opere di autori stranieri, ma anche italiani. Un caso clamoroso, che provocò l'indignazione dei liberalnazionali del Litorale austriaco, fu l'uscita del volume di Charles Yriarte con il resconto del suo viaggio in quella regione. Nel 1875 la casa editrice Treves di Milano pubblicò lo scritto in un elegante volumetto dal titolo *Trieste e l'Istria* in cui l'autore d'oltralpe aveva preferito descrivere il carattere slavo della regione anziché dedicarsi alla popolazione italiana[19]. Nel 1889 Caprin dette alle stampe *Marine istriane*, perché

> Alcune vecchie e recenti pubblicazioni, trattando dell'Istria, dimostrarono che gli autori si valsero della prima stampa capitata loro fra le mani, o che visitando i luoghi riportarono una impressione raccolta forse dalle risposte del locandiere e ignorando quanto si è svolto nel campo storico, politico e sociale, formarono i loro giudizi, travisando i fatti[20].

Qualche anno più tardi, nel 1892, sulla scia dello scrittore triestino, anche il giornalista e studioso istriano Marco Tamaro diede alle stampe il primo tomo de *Le città e le castella dell'Istria*, un'opera che doveva rappresentare una sorta di risposta seria ed esauriente a quegli autori che, a suo dire, offendevano il sentimento patriottico degli abitanti di quella penisola[21]. Siffatti volumi seguirono l'invito di Carlo Combi, il quale, nel discorso

[18] Cfr. C. PAGNINI, "Giuseppe Caprin", *Pagine Istriane* (= *PI*), Trieste, s. III, a. I, 1950, n. 4, p. 236. Per l'attività giornalistica si rinvia a N. FELICETTI, *op. cit*, p. 489-502.

[19] Sulla questione, che accese non poche polemiche a Trieste e in Istria, mi permetto di rinviare al mio "L'Istria nel viaggio di Charles Yriarte", *Quaderni* del Centro di ricerche storiche di Rovigno, Rovigno, vol. XXI (2010), p. 7-46.

[20] G. CAPRIN, *Marine istriane*, prima ediz. 1889, seconda ristampa, Trieste, 1974, p. senza num. Ottimo fu il riscontro di questo volume. Paolo Tedeschi scriveva che "dopo il Yriarte, dopo il Baurou ecco un libro indovinato, e del quale tutti sentivano il bisogno. I libri di erudizione non bastano: conviene conquistare alla nostra causa anche il mondo elegante dei salon e dei gabinetti d'intima conversazione […]. Il libro del Caprin non è un manuale da cinquanta centesimi pei *touristes*; le Marine istriane sono un opera (sic) d'arte" P. T[EDESCHI], "Appunti bibliografici", *La Provincia dell'Istria*, Capodistria, 16 luglio 1889, p. 112.

[21] M. TAMARO, *Le città e le castella dell'Istria*, vol. I, Parenzo, 1892, p. III-IV.

Della rivendicazione dell'Istria agli studii italiani, pronunciato al Regio Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti di Venezia, auspicava un maggiore coinvolgimento da parte degli intellettuali italiani negli studi concernenti la sua terra d'origine, "italiana quanto ogni altra" e "disgiunta politicamente dalla sua nazione" nonché "mal conosciuta da essa, se non anche dimenticata e talora perfino sconfessata"[22].

Lo sviluppo liberale, evidenzia Elio Apih, aveva trasformato la collettività triestina in una società austro-italiana, che vieppiù avrebbe parlato di italianità in termini di aggregazione allo Stato che era sorto dall'unificazione di buona parte della penisola appenninica. Tale fenomeno era determinato anche dal fatto che l'etnia italiana, specie dopo il 1866, avesse poco peso nell'ambito della duplice monarchia (rispetto ad altri popoli più numerosi), perciò la stessa aveva dato origine ad una tendenza separatista che la differenziava dalle altre nazionalità della compagine austro-ungarica, che nel federalismo vedevano la soluzione migliore per la salvaguardia nazionale[23]. Nella città di San Giusto la tutela dell'"italianità" del Municipio divenne il nuovo *mito* che aveva raggruppato i Triestini intorno al loro ceto dirigente[24]. La difesa nazionale, sia contro lo Stato ed il suo apparato burocratico sia nei confronti dell'ascesa slovena, era intesa come un valore per la maggior parte della popolazione italiana di quel centro urbano[25]. La competizione con il movimento nazionale antagonista aveva contribuito ad una precoce politicizzazione della società in chiave nazionale per l'appunto; e il consenso veniva conquistato anche grazie ad una fitta rete di associazioni culturali, artistiche, educative, ricreative, sportive, ecc.[26].

L'uso della storia fu la risposta degli Italiani del partito liberalnazionale, che adusati a detenere il potere politico, economico e culturale iniziarono a sentirsi minacciati dalla rapida ascesa della componente slava, che, a detta dei primi, avrebbe potuto scardinare una realtà socio-economica mantenutasi tale nel corso dei secoli. Rispetto al pensiero politico-le-

[22] C. COMBI, *Della rivendicazione dell'Istria agli studii italiani*, Venezia, 1878, p. 5.

[23] E. APIH, *op. cit*., p. 55.

[24] G. NEGRELLI, *Al di qua del mito. Diritto storico e difesa nazionale nell'autonomismo della Trieste asburgica*, Udine, 1978 ("Civiltà del Risorgimento", vol. 16), p. 167.

[25] A. ARA-C. MAGRIS, *Trieste. Un'identità di frontiera*, Torino, 1987, p. 53.

[26] E. MASERATI, "Riti e simbolismi dell'irredentismo", *Quaderni Giuliani di Storia* (= *QGS*), Trieste, a. XV, 1994, n. 1, p. 45-46. Si rinvia anche a IDEM, "Simbolismo e rituale nell'irredentismo adriatico", in *Dal Litorale austriaco alla Venezia Giulia. Miscellanea di studi giuliani*, a cura di F. Salimbeni, Udine, 1991 ("Civiltà del Risorgimento", vol. 41), p. 125-150.

galitario di Pietro Kandler, che sosteneva lo stretto legame della città con l'Austria, la nuova generazione di studiosi, che pur consideravano altamente l'opera dell'erudito, ideologicamente si era ormai notevolmente allontanata[27].

I volumi di Giuseppe Caprin rappresentarono quindi uno strumento raffinato per gli irredentisti, poiché attraverso gli stessi trovavano non pochi riferimenti sulla continuità della presenza e della cultura latina, istro-veneta ed italiana lungo i lidi dell'Istria. Questo argomento non di rado era utilizzato dalla pubblicistica e dai giornali, come una sorta di arma contro gli avversari, ossia gli Sloveni (specie a Trieste) e i Croati, che sul finire dell'Ottocento iniziarono a rivendicare con veemenza i loro diritti, rifiutando la posizione subordinata in cui si trovavano. Le sue opere decantavano l'italianità attraverso l'illustrazione del retaggio veneziano ancora presente nelle cittadine istriane nonché le vestigia romane le quali testimoniavano la grandezza dell'Urbe. Le stesse erano, quindi, in sintonia con l'indirizzo politico della classe dirigente triestina. Il Comune rivendicava la propria natura "italica", ed era schierato a "proteggere" il centro urbano non solo dal germanesimo bensì anche dal pericolo rappresentato da quella sorta di "invasione slava" che, in concomitanza con l'eccezionale sviluppo economico, scendeva e s'incuneava nella città portuale, minacciando la sua civiltà[28].

[27] G. CERVANI, *op. cit.*, p. IX.

[28] G. NEGRELLI, *op. cit.*, p. 172. I problemi connessi all'ascesa degli Slavi e alla difesa nazionale degli Italiani sono brillantemente proposti da E. SESTAN, *Venezia Giulia. Lineamenti di una storia etnica e culturale*, a cura e postfazione di G. Cervani, Udine, 1997 ("Civiltà del Risorgimento", vol. 55), p. 81-103. Per i rapporti tra le due nazionalità nel capoluogo giuliano, la massiccia immigrazione slovena dall'hinterland e la formazione di una forte coscienza nazionale slovena nel centro urbano, quale conseguenza dello sviluppo economico, sociale e culturale registrato dalla seconda metà del XIX secolo, si rinvia a: M. CATTARUZZA, "Italiani e sloveni a Trieste: la formazione dell'identità nazionale", in EADEM, *Trieste nell'Ottocento. Le trasformazioni di una società civile*, Udine, 1995 ("Civiltà del Risorgimento", vol. 38), p. 119-165; J. PIRJEVEC, "Socialni in nacionalni problemi v Trstu 1860-1914" /I problemi sociali e nazionali a Trieste 1860-1914/, in *Od Maribora do Trsta 1850-1914* /Da Maribor a Trieste 1850-1914/, atti del convegno internazionale, Maribor 8-10 maggio 1997, a cura di D. Friš-F. Rozman, Maribor, 1998, p. 19-25; M. VERGINELLA, "Družbeni vzpon slovenske elite v Trstu" /L'ascesa sociale dell'élite slovena a Trieste/, IBIDEM, p. 69-75; B.M. GOMBAČ, "Kultura kot mobilizacijski faktor tržaških Slovencev do začetka prve svetovne vojne" /La cultura slovena a Trieste come catalizzatore del programma nazionale sloveno fino alla prima guerra mondiale/, IBIDEM, p. 147-158; P. RUSTJA, "Svoji svojim? Slovenci v Trstu med narodno zavestjo in asimilacijo" /I nostri con i propri simili? Gli Sloveni a Trieste tra coscienza nazionale ed assimilazione/, IBIDEM, p. 223-230; B. GOMBAČ, "Slovenska politika v Trstu ob koncu 19. stoletja" /La politica slovena a Trieste alla fine del XIX secolo/, in *Zgodovinski časopis* /Rivista storica/, Lubiana, a. 31, 1977, n. 1-2, p. 49-62.

Il volume *Alpi Giulie*, uscito nel 1895, cioè in un momento di accesi contrasti politico-nazionali in tutto il Litorale austriaco, si rivela particolarmente battagliero. Gli argomenti proposti e il linguaggio adottato non nascondono il pensiero dell'autore: la rivendicazione della Venezia Giulia all'Italia. L'opera è di conseguenza tutta incentrata a dimostrare la latinità dell'intera regione sino al limite alpino che avrebbe dovuto segnare i confini orientali del Regno sabaudo. L'eredità di Roma emerge palesemente ed è confacente alla tesi sostenuta, la quale considera gli Slavi alla stregua di usurpatori, sebbene in buona parte di quei territori fossero radicati da secoli[29].

La storia era pertanto utilizzata per fronteggiare l'ascesa della componente slava, che si accingeva a conquistare una posizione socio-economica e culturale, entrando, nonostante le resistenze italiane, addirittura nei centri urbani, che costituivano una sorta di soglia invalicabile per gli Slavi delle campagne nonché per rivendicare i propri diritti esclusivi. Di conseguenza quel Risorgimento si combatteva anche con le armi messe a disposizione dagli uomini di cultura. A proposito de *L'Istria nobilissima* il settimanale *Idea Italiana* scrisse:

[29] In Italia il tomo fu immediatamente colto come uno strumento di battaglia. La storia delle terre Altoadriatiche e dell'arco alpino orientale è però presentata in termini strumentali, individuando nel passato una sorta di scontro nazionale *ante litteram*, per cui i dissidi di fine Ottocento non sarebbero stati altro che la continuazione di una lotta imperitura. "Gli Slavi! Davanti a questi strenui e veri nemici del nome italiano nella regione Giulia, il libro del Caprin si eleva ad una epica grandiosità di concezione, adeguata all'importanza del soggetto. Qui egli impegna e combatte una nobilissima e grande battaglia, che tocca il culmine con maestà omerica quando giunge a quel Placito del Risano in cui la gentilezza del sangue latino si affermava con legittimità e fermezza veramente romana; tutta concorde dal superbo castellano all'umile agricoltore, contro la selvaggia minaccia dello slavizzamento". Nella recensione si legge ancora che Caprin "[…] denunzia al tribunale della storia, e riconquista al paese suo, lembo a lembo l'italianità cui si erige a rivendicatore" con l'auspicio che un giorno "[…] lo storico risorgimento della terra Giulia possa dirsi compiuto", "Per l'Italia Giulia. Un nuovo libro di Giuseppe Caprin", *Il Secolo XIX*, Genova, 2-3 luglio 1895, p. 2. Il volume sollevò delle accese polemiche. I giornali sloveni scrissero in merito ad un'opera il cui fine sarebbe stato quello di abbagliare il proprio pubblico presentandogli l'intero Litorale austriaco nonché una porzione della Carniola come territori italiani per l'appunto, vedi "Laška 'učenost'" /L'"erudizione italiana"/, in *Soča* /Isonzo/, Gorizia, 25 ottobre 1895, p. 2; la notizia fu ripresa anche dallo *Slovenski narod* /Il popolo sloveno/, Lubiana, 26 ottobre 1895, p. 4. Sugli accesi dibattiti storiografici concernenti l'interpretazione del Placito di Risano si rinvia a: S. ŽITKO, "Objave in interpretacije listine Rižanskega zbora v domačem in tujem zgodovinopisju" /Pubblicazioni e interpretazioni del documento del Placito di Risano nella storiografia nazionale ed estera/, *Acta Histriae*, Capodistria, vol. 13/1 (2005), p. 151-164; H. KRAHWINKLER, "'In territorio Caprense loco qui dicitur Riziano': il 'Placito' di Risano nell'anno 804", *QGS*, a. XXVII, 2006, n. 2, in particolare le p. 295-301. Ricordiamo ancora che Riccardo Pitteri, nel 1899, pubblicò il poema *Il Placito del Risano* composto da più di settecento versi che fu dedicato proprio a Giuseppe Caprin.

> Il dono che Caprin morendo fece all'Istria del suo cuore non poteva esser più prezioso. In artistico cofanetto di metallo incorruttibile egli le rinserrò delle pietre nobilissime, e durissime e inattaccabili, le pietre angolari su cui posa la sua storia, la fonte dei suoi diritti[30].

Per i liberalnazionali quell'opera raggruppava una messe di prove inoppugnabili sulla latinità e sull'italianità dell'Istria e rappresentava una testimonianza incontestabile sul *vero* carattere della penisola.

Il divulgatore

Tra l'ultimo quarto del XIX e gli inizi del XX secolo, la storiografia giuliana produsse ponderosi saggi concernenti l'epoca romana e quella medievale. Con la seconda serie dell'*Archeografo Triestino*, risorta nel 1869, che raggruppava gli intellettuali triestini e istriani, e grazie alla nascita della Società istriana di archeologia e storia patria, a Parenzo nel 1884, ed ai suoi *Atti e Memorie*, gli studi dedicati al passato della regione aumentarono di mole e qualità. Gli stretti rapporti esistenti tra questi storici e le accademie nonché le società e le istituzioni europee, giovarono molto all'apertura intellettuale degli studiosi provinciali. Quest'ultimi erano imbevuti di cultura tedesca, poiché nella stragrande maggioranza avevano conseguito il titolo di studio presso gli atenei austriaci, di conseguenza conoscevano bene i risultati della storiografia teutonica, la cui medievistica era all'avanguardia. La rigorosa analisi dei documenti gettò nuova luce sulle epoche più remote e dette origine a un interessante dialogo e confronto tra i ricercatori. Se da un lato la storiografia regionale aveva conosciuto un'importante stagione di studi dall'altro i suoi risultati rischiavano di rimanere confinati solo ai diretti interessati; di conseguenza la

[30] "L'Istria nobilissima'", *Idea Italiana*, Parenzo-Rovigno, 6 aprile 1905, p. 1. La stampa regionale dedicò ampio spazio all'opera postuma di Caprin, la quale, attraverso la presentazione del retaggio artistico e culturale della penisola nonché mediante l'illustrazione della sua storia, celebrava l'italianità di quella provincia dell'impero asburgico. Lo studioso triestino "[…] trovò i documenti delle vicende che l'arte e i popoli subirono: trasformandosi quella da romana, in bizantina, in veneziana; questi da romani, in autoctoni, in dipendenti della Serenissima; sempre però, conservando integra la nativa impronta italiana e il carattere di libera e indomabile fierezza […]", F. CAMERINO, "L'Istria nobilissima di Giuseppe Caprin", *La Favilla. Rivista mensile di scienze, lettere, arti, varietà e politica*, Trieste, 1 maggio 1905, p. 33. Anche il periodico *Vita autonoma*, ad esempio, aperse il numero del 1 marzo 1905 con la notizia dell'imminente uscita del primo volume.

circolazione del sapere non raggiungeva il popolo. Giuseppe Caprin, quindi, con passione, spirito patriottico e grazie alla sua tipografia promosse la divulgazione di quelle conoscenze. Le sue opere avevano proprio il merito di avvicinare e di illustrare ad un pubblico più ampio la ricchezza del passato regionale.

La massa della popolazione, che non poteva contare su solide basi storiche e su una preparazione filologica, aveva bisogno di libri accessibili e di conferenze divulgative. Per questa ragione fu proprio Caprin a istituire la Società della lettura popolare che si proponeva di avvicinare gli strati più bassi della società al libro e alla lettura[31]. Si avvertiva il bisogno di dare alle stampe delle pubblicazioni che illustrassero la storia regionale con un linguaggio semplice e immediato ma non di bassa qualità. Per coinvolgere il pubblico medio ritenne altresì conveniente proporre delle edizioni eleganti ed accattivanti che invogliassero all'acquisto e, soprattutto, alla lettura[32]. A Trieste, e successivamente anche in Istria, accanto ai rigorosi studi contraddistinti dall'erudizione, comparve anche un'interessante narrativa di divulgazione storica i cui contenuti e messaggi attecchirono tra la cittadinanza la quale, secondo la valutazione di Giulio Cervani avrebbe giovato non poco "[…] ai fini ultimi del controllo politico di *tutta* la cultura

[31] N. FELICETTI, *op. cit.*, p. 359.

[32] Rammentiamo che siffatte opere erano pubblicazioni di alta divulgazione destinate sia ad un pubblico colto sia a coloro che, pur non possedendo una profonda preparazione storica, erano interessati a conoscere il passato ed il patrimonio storico-culturale dei centri urbani dell'Adriatico orientale. I trasporti su ferrovia e per mare avevano permesso lo spostamento dei turisti, che all'inizio del XX secolo si registravano in numero sempre maggiore. A mo' d'esempio ricordiamo i volumetti della collana *La Venezia Giulia e la Dalmazia*, editi nel capoluogo giuliano negli anni antecedenti il primo conflitto mondiale, i cui testi furono redatti da alcuni dei più valenti nomi del panorama culturale giuliano, che ancora oggi costituiscono degli importanti contributi monografici sul passato, il retaggio artistico, architettonico e culturale delle località descritte. Come leggiamo nell'articolo "La Venezia Giulia e la Dalmazia", in *L'Eco del Bardo*, Trento, 13 novembre 1909, dal forestiero che giungeva al "[…] vestibolo d'Italia che dell'arte italiana conserva tante gloriose vestigia […]", e dalle persone del luogo che desideravano conoscere un po' meglio la propria terra, non si poteva pretendere che perdessero tanto tempo per prepararsi sui libri di storia regionale. Per tale motivo s'era proposto al visitatore delle monografie che dovessero "[…] avere la solida ossatura che descriva da una larga ed esatta informazione storico-artistica […]", mentre "[…] tutto l'ossame della preparazione scientifica ha da essere rivestito dalla polpa di un'esposizione snodata, brillante, suggestiva. L'apparato erudito non deve inaridire la vena del sentimento poetico; il ricordo storico non deve togliere efficacia al fascino del paesaggio e della vita paesana". La serie conta cinque titoli e cioè: Baccio ZILIOTTO, *Capodistria*, 1910 (vol. I), Attilio TAMARO, *Pirano*, 1910 (vol. II), Silvio BENCO, *Trieste*, 1910 (vol. III-IV), Antonio BATTARA, *Zara*, 1911 (vol. V) e Italo SENNIO, *Muggia*, 1913 (vol. VI). In origine si prevedeva l'uscita di dieci volumi; ai titoli surricordati la prima serie avrebbe compreso anche: Enrico Malonica, *Aquileia*, Andrea Davanzo, *Da Salvore al Quieto*, Antonio Pogatschnig, *Parenzo*, *Vita istriana* (l'autore non è indicato) e Attilio Tamaro, *Le isole del Quarnero*.

di un ambiente"[33]. Questa pubblicistica ebbe un notevole peso nella diffusione dell'ideologia dominante tra i ceti medi e in particolare fra i più giovani. Jacopo Cavalli, Lorenzo Lorenzutti e Giuseppe Caprin furono, senz'altro, i maggiori divulgatori della storia tergestina. Quest'ultimo fu il rappresentante per antonomasia della pubblicistica storico-patriottica. Oltre ad essere un autore elegante nell'esposizione, caratterizzata da una vena poetica, Caprin era anche un raffinato editore, i cui prodotti, curati nei minimi dettagli, conoscevano un ottimo successo di mercato e numerose ristampe. Questa attività pubblicistica era la prosecuzione ideale del suo impegno intellettuale teso ad avvicinare la cultura al popolo per renderlo nazionalmente più consapevole. Già nell'ottobre del 1867 il giornalista e patriota aveva ideato il periodico *Libertà e lavoro*, *Organo delle arti e mestieri, dedicato all'educazione del popolo* (cessò la pubblicazione nel marzo del 1894). Quest'ultimo era una sorta di illustrazione settimanale di cultura e varietà, redatto sul modello de *L'Universo illustrato. Giornale per tutti* (1866-1873), che in seguito divenne *L'Illustrazione Italiana* (dal 1873 in poi), entrambi pubblicati dai fratelli Treves, casa editrice milanese. In breve tempo "Libertà e lavoro" divenne un importante strumento che contribuì a forgiare la coscienza nazionale della popolazione italiana del Litorale austriaco, in particolare di quella di Trieste. Questo impegno aveva contribuito a dare alla stessa una maggiore percezione di sé e dei suoi diritti introducendo idee nuove; al tempo stesso giudicava importante la presentazione del territorio e in particolare della sua storia e dei tesori artistici conservati[34].

Giuseppe Caprin, da patriota consapevole, nelle sue opere colse l'Italia attraverso la terra giuliana, con sensibilità estetica, come avverte Pietro Zovatto, anziché con l'obiettività e la pacatezza dello storico[35]. La Società istriana di archeologia e storia patria di Parenzo lo ricordò definendolo uno dei "figli più illustri" della regione Giulia[36], avvertendo i soci che con

[33] G. CERVANI, *op. cit.*, p. XV.

[34] N. FELICETTI, *op. cit*., p. 371.

[35] P. ZOVATTO, "Prefazione", in G. CAPRIN, *Lagune di Grado*, Trieste, 1890, ristampa, Roma, 1977, p. I.

[36] L'interesse per la storia e per il patrimonio culturale dell'Istria che Giuseppe Caprin aveva mostrato nei suoi libri, era riconducibile, molto probabilmente, alle sue origini istriane. Benché fosse nato a Trieste, suo padre era rovignese e s'era trasferito nella città di San Giusto nei primi anni '40 del XIX secolo, M. BONIFACIO, *Cognomi triestini. Origini, storia, etimologia*, Trieste, 2004, p. 102.

la sua scomparsa non tutto era terminato, poiché rimanevano le sue opere con

> […] quelle fulgide pagine, nelle quali con acume di storico e sentimento di artista, egli ha scolpito a caratteri indelebili l'impronta italiana di questa terra, attestata dagli usi, dai costumi, dall'arte, dalle lettere e dalla vita civile nelle sue svariate manifestazioni[37].

Il suo dono di saper presentare le pagine del passato regionale anche ad un uditorio composto non necessariamente da specialisti, fu giudicato positivamente ai fini della trasmissione del sapere. Di conseguenza non passò inosservato tanto nel Litorale austriaco quanto nel Regno d'Italia. Nel 1893, difatti, la Società Dante Alighieri di Roma, nell'ambito di una serie di conferenze a beneficio del sodalizio, si rivolse "ad alcuni tra i più insigni uomini d'Italia". Oltre all'on. Francesco Crispi, che aveva accettato di tenere l'intervento inaugurale, fu contattato anche Giuseppe Caprin. Nella lettera d'invito si evidenzia che

> Ella è nel numero dei pochi, a cui questo Consiglio Centrale rivolge viva preghiera, onde s'inducano a cooperare a vantaggio di un'istituzione, i cui nobili e patriottici intenti cominiciano ad essere apprezzati in tutta Italia; e a lei anzi con maggior impegno e con più vivo desiderio di essere esauditi ci rivolgiamo, perché assai ci lusingherebbe di avere fra i nostri conferenzieri uno dei più chiari rappresentanti della letteratura italiana d'oltre confine[38].

Accanto al costante impegno politico, l'autore de *L'Istria nobilissima* è noto in particolare per la sua attività di raffinato divulgatore, nei cui volumi emerge a chiare lettere l'italianità dei territori appartenenti alla duplice monarchia. Sebbene Caprin non possa essere considerato uno storico *tout court*, possiamo definirlo piuttosto un "pubblicista poliedrico e brillante"[39]. Per *La Stampa* di Torino, uno dei tanti quotidiani del Regno

[37] "XVII congresso della Società istriana di archeologia e storia patria", in *Atti e Memorie* della Società istriana di archeologia e storia patria (= *AMSI*), Parenzo, vol. XXII, 1906, p. 235.

[38] CMSPT, *Fondo Caprin*, scatola 1, lettera del 25 marzo 1893. Caprin non poté prender parte all'iniziativa per motivi di salute, vedi la lettera dello stesso Consiglio Centrale del 5 aprile 1893.

[39] Cfr. P. ZOVATTO, *op. cit*., p. I. Silvio Rutteri nella premessa alla ristampa del volume *I nostri nonni 1800-1830*, scrive che "Caprin fa sì opera esatta di ricostruzione storica. Ma ciò che più piace

che scrissero di lui dopo la sua morte[40], questi sarebbe entrato negli archivi e avrebbe interrogato i monumenti ed i documenti con l'obiettivo di "[…] illustrare storicamente quella parte d'Italia, che, separata dal Regno, è così mal nota agli italiani"[41]. La sua attività era intesa ad

> Illustrare tutta la regione Giulia, far conoscere un paese, poco noto, sradicare pregiudizi, spiegare l'origine di qualche malinteso, mostrare, insomma, non essere vero che *di là dal fosso* anche la storia e l'etnografia hanno alzato stabili confini: ecco l'intento patriottico di Giuseppe Caprin.
> Questo il concetto primo, il disegno generale; ma conveniva trovare la forma più adatta, i mezzi più efficaci e moderni per rendere popolare la causa, e vincere l'apatia del pubblico mal prevenuto, sempre rispettabile anche nelle sue bizze e ne' suoi pregiudizi, trovare una forma che stesse di mezzo tra il libro dotto e l'opera piacevole[42].

La notorietà di Caprin dipese in buona parte dalle monografie che uscirono dalla sua tipografia, apprezzate sì a Trieste e nella regione Giulia, ma sempre più anche nel Regno d'Italia (l'autore inviava in omaggio le sue pubblicazioni alle maggiori personalità politiche del Paese), poiché presentavano una regione ai più misconosciuta[43].

osservare è come ai documenti dell'epoca egli sia riuscito a dare un'anima, riflessa nel ritmo scorrevole della vita quotidina", S. RUTTERI, "Presentazione", in G. CAPRIN, *I nostri nonni 1800-1830*, Trieste, 1888, ristampa fotomeccanica, Trieste, 1973, p. II.

[40] Tra i materiali concernenti Giuseppe Caprin, custoditi alla BCT, AD, vi è la busta R. P. MS Misc. 55/b, *Ritagli di giornali e numeri di riviste*, grazie a quei materiali è possibile cogliere la vasta eco che la scomparsa dello studioso triestino ebbe sui principali giornali del Regno d'Italia. La notizia e i commenti furono riportati da: *La gazzetta di Venezia*, *Il Resto del Carlino* (Bologna), *Corriere della Sera* (Milano), *L'Adriatico* (Venezia), *Il Secolo XIX* (Genova), *La Tribuna* (Roma), *Il giornaletto di Venezia*, *Vedetta artistica* (Firenze), *La Stampa* (Torino), ecc. Della dipartita scrissero anche i giornali austriaci, come, ad esempio, il *Tagepost* di Graz.

[41] D. MANTOVANI, "Giuseppe Caprin", *La Stampa*, Torino, 18 ottobre 1904.

[42] P. TEDESCHI, "Giuseppe Caprin", *La vita italiana. Rivista illustrata*, quarto trimestre, Roma, 1895, p. 58.

[43] I volumi inviati nel Regno avevano uno scopo mirato cioè presentare il carattere italiano delle terre "irredente" quindi il loro retaggio storico-artistico intrinsecamente legato a Roma e a Venezia. Le opere attentamente curate, con un ricco apparato iconografico, contribuivano non poco alla divulgazione del messaggio. I volumi freschi di stampa venivano immediatamente donati alla Casa regnante attraverso il console generale d'Italia a Trieste, nonché spediti al presidente del Consiglio dei Ministri (vedi il messaggio di Francesco Crispi del 9 agosto 1890), al Ministero dell'Istruzione e ad altre autorità (il 10 settembre 1890 gli scrisse, ad esempio, il Ministro alle Finanze, il dalmata Federico Seismit Doda). Il Ministro all'Istruzione Paolo Boselli, a proposito delle *Marine istriane* scrisse

Dopo *Marine istriane* (1889) seguirono *Pianure friulane* (1892), *Lagune di Grado* (1890) e *Alpi Giulie* (1895). In più scrisse *Tempi andati* (1891) e *Il Trecento a Trieste* (1897). In questi lavori era stato notato che il pensiero dominante dell'autore fosse quello di illustrare il Litorale austriaco, e di comprendere il carattere delle genti e della civiltà comune espressa dalla collettività italiana. *L'Istria nobilissima*, poi, fu recensita da un gran numero di riviste e giornali d'Italia; è un aspetto interessante perché rari furono i volumi che riscontrarono tanto interesse nel Regno. L'attenzione era dovuta principalmente alla notorietà dell'autore, che aveva mostrato particolari doti di studioso ma anche di fervente patriota, mentre un profluvio di parole e di giudizi benevoli accompagnò l'uscita dei due volumi dell'opera postuma[44].

Le edizioni uscite dai torchi del suo stabilimento tipografico ebbero vasta eco e un ottimo riscontro sia della critica sia dei lettori, poiché quei tomi sintetizzavano storia, archeologia, erudizione, folklore, arte, curiosità del passato, ecc., presentate in una veste grafica ricca e ricercata. Esse avevano il pregio di aver spodestato la storia dal suo "seggio cattedratico, perciò avevano contribuito alla divulgazione di *verità* che altrimenti sarebbero rimaste relegate ai soli specialisti"[45]. Proprio per questi motivi, alla notizia della morte di Caprin, il bisettimanale socialista di Pola *Il Proletario*

all'autore: "Ella ha fatta un'opera che fa conoscere, ed amare ognor più, codesta terra che ha tante antiche e belle tradizioni, e nella quale vivono, insieme colla pratica originalità dei costumi, così fervidi e costanti sentimenti" (lettera del 14 settembre 1889), mentre con le *Lagune di Grado* "Ella ha compiuto un'opera di studioso e di patriotta, ricostruendo la storia della piccola ma gloriosa città Istriana, alla quale si connettono tanti ricordi della vita Italiana del Medioevo. Il suo studio diligente, accompagnato da quel fine gusto d'arte che Ella possiede, merita il più vivo elogio e per sè stesso e per l'eleganza dell'edizione che lo rende più prezioso (lettera del 21 agosto 1890). Tra le carte di Caprin si conservano tutti i messaggi di ringraziamento da parte della Segreteria particolare di S.M. il Re; nel 1890, per esempio, leggiamo "[…] che li Augusti Sovrani, i quali ricordano le altre prove di devota simpatia da Lei ricevute, hanno accolto colla usata benevolenza l'interessante volume, e si felicitano con Lei della sapiente sua operosità rivolta allo studio di regioni tanto interessanti per l'arte e per la storia […]" (lettera del 19 giugno 1890), CMSPT, *Fondo Caprin*, scatola 1.

[44] "Fra gli uomini che negli ultimi decenni dello scorso secolo hanno illustrato la Regione Giulia studiandola amorosamente e interrogandone i monumenti e i documenti archivistici, occupa un posto eminente Giuseppe Caprin; il quale, aggiungendo alla diligenza e alla coscienziosità dello storico la genialità dell'artista, mise insieme una serie di preziosi volumi, che egli fece stampare nel suo importante stabilimento con signorile eleganza di tipi e con abbondante corredo di illustrazioni, e la cui lettura s'impone a chi di quelle terre voglia conoscere la storia e le condizioni attuali", G. COCEVA, "Fra libri vecchi e nuovi (L'Istria nobilissima, vol. I)", *Minerva: rassegna internazionale* (= *Minerva*), Roma, 30 aprile 1905, p. 500.

[45] "Necrologio", *Alpi Giulie. Rassegna bimestrale della Società alpina delle Giulie*, Trieste, a. IX, 1904, n. 6, p. 134.

lo definì come il "[…] volgarizzatore della nostra patria fatta di gloria e di tristezze […]"[46]. Baccio Ziliotto ritiene che senza l'opera del Nostro le conoscenze accumulate dagli studiosi precedenti, da Gian Rinaldo Carli in poi, serebbero rimaste inaccessibili, mentre lo scrittore triestino le ha "[…] ridotto in monete sonanti e sfolgoranti a beneficio del popolo"[47]. Anche Attilio Tamaro giudica molto importante il lavoro del divulgatore

> […] la cui mirabile serie di volumi, ricercatissima dai bibliofili per l'accurata bellezza delle edizioni, dà un quadro vivissimo della Venezia Giulia, composto talora con erudizione, sempre con amore, con originalità, con fine gusto[48].

I volumi si distinguevano in primo luogo per l'accurata veste editoriale, per i dettagli nonché per l'esposizione, caratteristiche che non passarono inosservate ai contemporanei. Quelle peculiarità, compreso il fine didascalico, furono evidenziate anche nelle innumerevoli recensioni uscite nelle più disparate città del Regno d'Italia.

> Quando per la prima volta io ebbe fra mano uno dei molti e dotti volumi di G. Caprin, ammirai, sfogliando distrattamente, l'eleganza dell'edizione accuratissima, la riproduzione fedele di monumenti antichi, l'arte fine degli ornati, la nitidezza aristocratica dei caratteri, non meravigliando che l'editore fosse stato cotanto sollecito pel figlio del proprio ingegno, e nulla avesse trascurato per comporre l'opera propria in così splendida cornice. Ma di mano in mano ch'io veniva voltando quelle pagine e fermando l'occhio sulle fototipie e sulle incisioni che riproducono lembi di terra alla maggior parte degli italiani affatto ignoti, forti e gentili tipi di popolani, che portano l'impronta della razza da cui discesero, la quale mai non rinnegò la patria per cui nobilmente sofferse e fortemente combattè, mi vinse il desiderio del leggere, di conoscere la storia, gli usi di quel popolo[49].

Il testo, redatto con uno stile giornalistico, era rivolto al lettore di media cultura, che, generalmente, non possedeva una preparazione speci-

[46] "Giuseppe CAPRIN", *Il Proletario. Bisettimanale socialista dell'Istria*, Pola, 17 ottobre 1904, p. 2.
[47] B. ZILIOTTO, *Storia letteraria di Trieste e dell'Istria*, Trieste, 1924, p. 90.
[48] A. TAMARO, *Storia di Trieste*, vol. II, Roma, 1924, p. 602.
[49] E. SALVI, "Impressioni", *Cronaca letteraria*, Lecce, 1 luglio 1894, p. 1.

fica. Grazie a questi requisiti il giornalista-scrittore introdusse nella coscienza popolare la consapevolezza che i paesi della Venezia Giulia fossero ricchi di storia e cultura. Oltre alla narrazione, i volumi erano accompagnati da un ricco apparato di disegni e di foto che contribuiva ad una migliore comprensione del contenuto presentato[50]. *Il Piccolo* scrive che l'opera è

> […] l'estratto, la più pura essenza, la più limpida acqua di diamante, d'una sequela infinita di compulsazioni e di raffronti, che si intravvedono nella abbondanza, nella precisione, nella varietà, nella assodatezza delle notizie citate, su uomini, su fatti e su costumi storici[51].

Effettivamente i lavori di Caprin sono il frutto di ampie letture, di ricognizioni sul terreno ma anche dello spoglio di documenti d'archivio, dai quali ricavava notizie, dati e informazioni varie che gli permettevano di ricostruire la temperie di un'epoca. E ne era alquanto facilitato, poiché, oltre allo studio, affiancava il collezionismo di opere d'arte e di antichità. Proprio per queste ragioni è ricordato che:

> […] non fu, come potrebbe sembrare, un semplice divulgatore e volgarizzatore. Si trovò dinanzi ad un cumulo di pergamene, a ruderi di scavi, a frammenti di armi e di oggetti domestici, a una parte soltanto, lacunosa e morta del passato; e, per un miracolo d'arte, ricompose di quei resti una viva scena, riscaldò quei fatti con la simpatia e la comunione degli affetti e delle speranze[52].

Malgrado nei suoi volumi non vi sia la tipica erudizione ravvisabile in altre pubblicazioni coeve, ciò non significa siano superficiali, anzi, la dovizia di particolari e di informazioni, li rendevano interessanti e accattivanti, in grado di coinvolgere qualsiasi categoria di lettore. Lo storico e bibliografo Giuseppe Occioni-Bonaffons, dalla Regia Deputazione di Sto-

[50] Cfr. A.R. RUGLIANO, "L'attività tipografica di Giuseppe Caprin nella Trieste dell'ultimo '800", *AMSI*, vol. XXVI della n.s. (LXXVIII della raccolta), (1978), p. 299.

[51] "L'Istria nobilissima' di Giuseppe Caprin", *Il Piccolo*, cit., 25 marzo 1905, p. 3. Il quotidiano rammenta altresì "[…] in questo libro si austero, dove l'amore di patria ha creduto e ha ottenuto di rendere la storia bella come una meditazione e come un canto".

[52] A. GENTILLE, *Giuseppe Caprin. Discorso tenuto alla Società di Minerva la sera dei XV dicembre MCMXI inaugurandosi il busto marmoreo di Giuseppe Caprin opera di Giovanni Mayer*, Trieste, 1913, p. 19.

ria Patria di Venezia, infatti, scrive a Caterina Croatto Caprin che *L'Istria nobilisisma* "[…] la conserverà religiosamente nella Biblioteca sociale, con gli altri volumi preziosi, che diedero fama al Caprin di squisita genialità letteraria ed artistica e di non comune erudizione"[53].

Esaminando l'intera opera dello studioso triestino ci rendiamo conto che questi aveva lavorato alacremente negli archivi trascrivendo documenti dai quali ricavò spunti ed elementi non irrilevanti[54], anche se spesso omette di citare la fonte da cui ricava una data notizia[55]. La stessa cosa non

[53] BCT, AD, R. P. Ms. Misc. 56, *Lettere dirette alla signora Caterina Croatto ved. Caprin*, lettera del 31 maggio 1905.

[54] Il volume *Lagune di Grado*, ad esempio, fu vergato grazie alle proficue ricerche dell'autore negli archivi della città lagunare, i cui documenti furono pubblicati integralmente sull'"Archeografo Triestino", G. CAPRIN, "Documenti per la storia di Grado", in *Archeografo Triestino* (= *AT*), Trieste, n.s., vol. XVI, fasc. I, (1890), p. 162-223. "Nel pubblicare i documenti, che riflettono per la maggior parte il governo municipale della città di Grado, dello avvertire che non ho ancora esaurite le ricerche e che farò di continuarle onde costituire, per quanto sarà possibile, la vita di quel Comune nella sua dipendenza a Venezia e nella sua autonomia politica", IBIDEM, fasc. II, pp. 436-470, IBIDEM, vol. XVII, Trieste, 1891, fasc. I, p. 207-254 e fasc. II, p. 325-362. Nella prefazione al volume dedicato a Grado, uscito alla metà del 1890, leggiamo: "Bastava una diligente ricerca, accompagnata dall'amore alle terre nostre, per condurre a termine l'opera che abbandoniamo al giudizio del pubblico. Le reliquie artistiche, i canti dialettali e alcuni quadri della vita presente, così ricca di ricordi e di memorie e di usi che si conservarono nonostante il correre dei secoli, vennero raccolti negli ultimi capitoli", IDEM, *Lagune di Grado*, Trieste, 1890, prefazione, senza indicazione della pagina. Dalla presentazione fatta appare chiaro quale fosse l'intento dell'autore, cioè l'illustrazione della storia, del patrimonio artistico e delle tradizioni della località lagunare. Tra gli altri documenti pubblicati dallo studioso nei primi anni Novanta del XIX secolo ricordiamo: IDEM, "I dissidî tra i figli di Raimondo VI Della Torre. Documenti inediti dal 27 agosto 1628 al 23 febbraio 1629", *AT*, n.s., vol. XVIII, (1892), fasc. I, p. 80-98; "Guerre gradiscane. Documenti raccolti da Giuseppe Caprin", estratto da *Pagine Friulane*, Udine, 1893. Tra le carte dello scrittore triestino vi è un insieme di appunti, note nonché la trascrizione di interi documenti provenienti dall'Archivio di Stato di Venezia, si veda quanto conservato al CMSPT, *Fondo Caprin*, scatola 2. Da quei materiali si evince, ancora una volta, quanta attenzione riservasse il Nostro alle fonti. I lavori in questione poggiano, infatti, su una variegata e relativamente vasta documentazione inedita, per lo più dei secoli XVI-XVIII, ricavata dalle serie dei *Provveditori sovraintendenti alla Camera dei confini*, del *Senato Mare*, del *Consiglio dei Dieci, Lettere dei Rettori*, dei *Deputati aggiunti alle Provvisioni del denaro pubblico*, dai codici e dai manoscritti della Biblioteca Nazionale Marciana e del Museo Corrrer. La scatola menzionata contiene innumerevoli materiali raccolti per la storia di Grado e per la ricostruzione della vita nelle lagune. Vi sono, ad esempio, copie degli arenghi e delle sedute del Consiglio di Grado, dei proclami e dei bandi, delle leggi, le serie dei primi conti di Grado stessa, ricavati dai registri del *Segretario alle voci* dell'Archivio dei Frari. Per quell'attività di studio, il consiglio comunale insulare, nel 1890, gli conferì la cittadinanza onoraria "[…] in benemerenza dell'opera veramente patriottica pubblicata che illustra la grandezza di Grado", IBIDEM, scatola 1 (telegramma del 9 giugno 1890).

[55] La commisione nominata dal Regio Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, che nel 1903 assegnò a Giuseppe Caprin il *Premio Rossetti* per l'opera *Il Trecento a Trieste*, annotò: "[…] il lavoro, mancando di un'indicazione e di una discussione delle fonti, non fosse altro in via compendiosa, nella prefazione, poco risponde alle esigenze rigorose del metodo scientifico, a cui sarebbesi potuto

si può dire per l'opera qui esaminata, la quale poggia su una vasta documentazione, sia archivistica sia bibliografica, incluse le fonti a stampa, puntualmente citata nell'apparato di note a piè di pagina.

L'opera

Nel 1905 uscì il primo tomo di quello che, indubbiamente, è il maggiore lavoro di Giuseppe Caprin, che il capodistriano Domenico Venturini definisce "[…] gemma d'arte e di patriottismo che la morte volle spietatamente finita soltanto a metà"[56]. Allorché il 15 ottobre 1904 si spense, all'età di soli 61 anni, l'autore già da tempo (dal 1897) era impegnato in un progetto editoriale di ampio respiro. Il lavoro, che in origine si sarebbe dovuto intitolare *L'Arte in Istria*, vide la luce solo dopo la sua morte e grazie all'alacre interessamento della moglie. L'opera postuma è il prodotto più importante e valido dello scrittore-tipografo nonché uno dei più interessanti studi di storia e di storia dell'arte pubblicati sia a Trieste sia nelle regioni contermini. Il volume, "[…] concepito dall'affetto per la sua terra natia e chiuso dalla morte […]"[57], come scrive il principale quotidiano triestino, è il risultato di anni di minuziose ricerche, di riflessioni, di annotazioni e di osservazioni intorno al patrimonio storico-artistico della penisola. Al tempo stesso il nostro aveva percorso l'Istria, il Friuli e il Veneto per acquistare oggetti antichi, portandoseli a Trieste la cui casa ospitava le importanti collezioni[58].

Le iniziative editoriali di Giuseppe Caprin piacquero ai patrioti e agli studiosi giuliani perché, a loro avviso, giovavano notevolmente alla divulgazione della conoscenza storica e culturale della regione, e perché, oltre a presentare il carattere italiano di quella terra, ispiravano il sentimento di nazionalità. Francesco Salata giudicò quell'opera un "[…] ricordo com-

soddisfare senza togliere al libro il carattere popolare", *Verbali del Consiglio della città di Trieste*, a. XLIII (1903), Trieste, 1904, p. 84; vedi anche CMSPT, *Fondo Caprin*, scatola 1, lettera del 22 marzo 1903.

[56] D. VENTURINI, "Giuseppe Caprin", *PI*, a. II, 1904, n. 8-9, p. 261.

[57] "La morte di Giuseppe Caprin", *Il Piccolo*, cit., 16 ottobre 1904, p. 2.

[58] Tra i recenti studi dedicati a questo campo d'interesse si ricorda quello di M. FABRO, "Il Palazzo e le collezioni di Giuseppe Caprin", in *Arte in Friuli Arte a Trieste*, vol. 23, Trieste, 2004, p. 153-184.

movente dell'illustre Trapassato, […] monumento imperituro per la sua terra patria"[59].

Già in occasione dell'uscita del volume *Lagune di Grado* (1890), Tomaso Luciani, indefesso ricercatore all'Archivio di Stato di Venezia, si complimentò con il Triestino per aver attinto a una copiosa mole di documenti conservati nella città lagunare, "[…] che agli ignoranti paiono aridi, e dai quali ella seppe trarre tanta luce e colore di vita"[60]. A differenza degli altri autori che si occuparono di storia, o meglio della sua divulgazione, Caprin si distingue in particolare, perché amava dare un'interpretazione poetica e a modo suo faceva opera d'arte, estendendo il suo interesse al costume e alle tradizioni popolari[61]. Lo scrittore triestino mostra di conoscere la storiografia europea ed in modo appropriato utilizza i dati e le informazioni ricavate. La sua ricca biblioteca privata, con una notevole presenza di volumi di storia patria, gli giovò grandemente nelle ricostruzioni storiche[62]. "Caprin mostrò di unire doti di narratore ed espositore felice a una buona conoscenza dei risultati della ricerca storica ed alla capacità di far ben volere le sue scoperte"[63], scrive Arduino Agnelli nella

[59] BCT, AD, R. P. Ms. Misc. 56 bis, *Cartoline e biglietti diretti alla signora Caterina Croatto ved. Caprin*, biglietto del 10 marzo 1905. Tra gli altri messaggi e biglietti giunti ricordiamo quelli di: Alberto Boccardi, Riccardo Pitteri, Elisa Boccardi, Giulio de Franceschi, Elda Gianelli, Giorgio Pitacco, Arduino Berlam, Attilio Hortis, Paolo Tedeschi, Nicolò Cobol, Bernardo Benussi e altri.

[60] L. CROATTO, "Lettere a Giuseppe Caprin", *PO*, a. VII, 1937, fasc. 7-8, p. 329. L'anno successivo l'erudito istriano, a proposito del volume *Tempi andati*, le scrisse: "Trieste le deve esser ben grata e con Trieste tutto il nostro paese, il quale aspetterà adesso con raddoppiato desiderio ch'ella compia il ciclo delle sue patriottiche pubblicazioni colle Pianure friulane e i Castelli delle Giulie. E così ella avrà eretto a se stesso un monumento più duraturo del bronzo, avrà guadagnato le simpatie dei più seri patriotti in tutta la regione che mette capo a Trieste", IBIDEM, p. 331.

[61] F. DEL BECARO, *op. cit*., p. 204.

[62] In base al *Catalogo della biblioteca Caprin* (Trieste, gennaio 1896), si constata che la raccolta libraria dello studioso era formata da oltre duemilatrecento tomi. Molto ricca era la sezione di storia patria con 242 volumi dedicati al Friuli, 185 all'Istria e 893 a Trieste, i libri inerenti a Venezia (173) erano stipati in un armadio a vetri, su altri scaffali si trovavano invece le opere di letteratura, arte e varia che ammontavano a 846 unità. Dal catalogo si evince altresì quali fossero le opere in suo possesso. La già ricordata sezione di storia patria comprendeva gli studi di: F. di Manzano, C. Morelli, B. Benussi, P. Kandler, G. Vesnaver, C. De Franceschi, P. Naldini, A. Puschi, A. Hortis, T. Luciani, L. Morteani, P. Tedeschi, G. Vatova, V. de Castro, P. Besenghi degli Ughi, A. Marsich, N. Manzuoli, M. Tamaro, N. Tommaseo, G. Cesca, D. Rossetti, I. della Croce, C. Marchesetti, J. Cavalli, J.W. Valvasor, V. Scussa ed altri ancora. La raccolta libraria includeva, inoltre, non pochi libri di argomento artistico, e buona parte dei volumi di Pompeo Molmenti, che conosceva molto bene. Per quanto concerne la sezione dedicata a Venezia va ricordata la raccolta delle edizioni settecentesche degli autori: C. Tentori, M. Sabellico, P. Bembo, P. Paruta, A. Morosini, B. Nani, M. Foscarini nonché le cinquecentine, come *Dell'origine di Venetia et antiquissime Memorie di Barbari* di B. Giustiniano.

[63] A. AGNELLI, "Presentazione", in G. CAPRIN, *L'Istria nobilissima*, vol. I, Trieste, 1905,

prefazione all'edizione anastatica del 1981.

I suoi volumi ebbero vasta eco e furono particolarmente apprezzati, questo spiega perché gli studiosi ed i cultori di storia regionali attendessero con vivo interesse l'uscita di quella nuova fatica. Per il reperimento della documentazione che sarebbe confluita nell'*Istria nobilissima*, l'autore, come era ormai sua prassi, faceva riferimento anche ad altre persone le quali svolgevano per suo conto sondaggi e/o veri e propri spogli delle serie archivistiche[64]. Lo studioso si rivolgeva anche agli altri eruditi suoi amici chiedendo lumi sulle fonti dalle quali avrebbe attinto delle informazioni utili alla ricostruzione di vari aspetti della vita sociale lungo le sponde orientali dell'alto Adriatico, la quale era sovente confrontata con quella della città di San Marco[65]. A riprova dell'impegno e della rigorosità degli studi, basati in buona parte anche sulle fonti inedite, ricordiamo che il Nostro fu un frequentatore di archivi. Grazie alle citazioni si evince che lo studioso aveva utilizzato materiali di diversa natura conservati negli archivi di numerose località dell'alto Adriatico (Venezia, Pirano, Capodistria, Parenzo, Trieste, Udine, ecc.). Nel luglio del 1903, per esempio, Caprin scrisse al podestà di Capodistria con la preghiera di acconsentire a lui e ad un paleografo dell'Archivio di Stato di Venezia, che lo coadiuvava nelle indagini, di accedere e di consultare la documentazione lì conservata. In quella epistola scrisse:

> Intento a compiere un lavoro sullo svolgimento della vita e dell'arte in Istria dalla fine dell'impero romano alla caduta della repubblica veneta, avrei bisogno di consultare i preziosi documenti dell'Archivio municipale di Capodistria, amorosamente ordinati dal chiarissimo sig.r professore F. Majer[66].

ristampa fotomeccanica, Trieste, 1981.

[64] Si veda, ad esempio, la lettera del 19 giugno 1897 (la firma illeggibile non ci permette di individuare il mittente): "Nell'accompagnarle le copie ordinatemi, colgo l'occasione di comunicarle, che ho già terminata (benché con poco frutto) la ricerca nell'Archivio dei Capi del Cons.o dei X-Lettere dei Rettori –, scegliendo poche lettere, che Ella in brevissimo tempo potrà esaminare nella sua prossima venuta a Venezia. Vi sarebbero ancora da consultare in questo Archivio due casse di documenti della famiglia Grimani, interessanti l'Istria, ma sono talmente disordinati, che sarà bene che Ella li veda prima di accingersi al lavoro. […]", CMSPT, *Documento Trieste* n. 5518.

[65] Alla fine del 1896 il Nostro scrisse a Cavalli, studioso di storia, chiedendogli delle informazioni circa un volume dei vicedomini all'interno del quale vi era un testamento contenente vari oggetti di uso comune; desiderava confrontare i medesimi con quelli diffusi anche a Venezia, BCT, AD, R. P. Ms. Misc. 22/V/1, *Lettere a Jacopo Cavalli*, c. 8.

[66] Archivio regionale di Capodistria, *Comune di Capodistria, Atti 1903*, b. 284, c. 2204. "La

Ottimo fu il riscontro da parte dei giornali, i quali elogiarono quel lavoro, evidenziando sia il valore documentaristico sia l'intrinseco messaggio patriottico[67]. La concordia che emerge dalle valutazioni dalla carta stampata triestina e istriana e la particolare attenzione riservata all'opera del Nostro, dimostra vi fosse un'unità, per lo meno ideale, degli Italiani del Litorale austriaco.

Com'è noto Caprin poté completare solo il primo tomo de *L'Istria nobilissima*, che sarebbe uscito pochi mesi dopo la sua scomparsa. I materiali per il secondo volume erano stati sì raggruppati dallo scrittore ma non formavano un corpo organico che potesse essere consegnato alle stampe. Si trattava di appunti, testi più o meno completi, fotografie, disegni, ecc., cioè quanto l'autore aveva raccolto in anni di ricerche e poi via via sviluppato. Per riunire quegli elementi e dare a questi una forma editoriale, la vedova Caterina Croatto Caprin richiese l'aiuto di un esperto in materia che curasse con attenzione quanto il marito aveva messo insieme. Per questo motivo si rivolse ad Andrea Amoroso, archeologo istriano ed uno dei fondatori della Società istriana di archeologia e storia patria[68].

deputazione Comunale – si legge nella risposta –, come presa notizia della pregiata e gentilissima richiesta della S.V. del 9 luglio corr. nella successiva sua seduta del 15 considerò suo preciso e gradito dovere di assecondare volonterosamente il nobile di Lei intendimento tanto utile ed onorifico per la nostra città e per l'intera Regione; e con la più sentita compiacenza si pone a disposizione della S.V. l'antico archivio municipale, perchè Ella con l'assistenza di un paleografo del Regio Archivio di Stato di Venezia possa a tutto suo agio a consultarlo e trarne copia di quanti documenti la S.V. giudicherà convenienti a corredo della pregevole sua pubblicazione".

[67] Si veda, ad esempio, FABBRO, "L'Istria nobilissima di Giuseppe Caprin", *L'Indipendente*, Trieste, 24 marzo 1905, p. 2.

[68] Giuseppe Caprin aveva sì completato buona parte del primo volume e abbozzato il secondo, purtroppo non siamo a conoscenza di quali fossero gli eventuali ulteriori argomenti che avrebbe voluto trattare nei suoi tomi. Nell'ampio ricordo di Giuseppe Caprin, pubblicato da *L'Indipendente* (cit., 17 ottobre 1904, p. 2), si legge, ad esempio, che *L'Istria nobilissima* era un libro che doveva riunire in un'unica sede tutti i tesori artistici appartenenti a tutte le epoche, dalla preistoria al presente. Non sappiamo se questi erano anche gli intenti di Caprin, poiché il primo tomo della sua opera più celebre si apre con le rovine, cioè con quanto rimaneva della grandezza di Roma, e prosegue con l'Alto Medioevo. Le bozze del lavoro andavano necessariamente riviste e completate nelle parti mancanti. Perciò quanto riportato da *Il Piccolo* non corrisponde esattamente al vero, ossia: "I superstiti non toccarono il libro; lo pubblicarono quale fu lasciato dall'estinto; organismo in certe parti pieno, in certe parti aperto ancora ad accogliere la materia nuova assodante la struttura del lavoro […]". Corrisponde, invece, che "[…] chi ebbe cura dell'opera dopo la morte di lui, osservò religiosamente il grande stile librario in cui si compiaceva il suo spirito", "L'ultimo libro di Giuseppe Caprin", *Il Piccolo*, cit., 9 gennaio 1907, p. 2. Grazie alle carte della vedova Caterina Croatto Caprin, depositate alla Biblioteca Civica di Trieste, è possibile ricostruire le varie fasi di elaborazione del secondo volume de *L'Istria nobilissima*. Dalla corrispondenza emerge evidente l'apporto fornito dai proff. Andrea Amoroso ed

Questi le rispose che, oltre a revisionare l'ultimo capitolo del primo volume, molto volentieri ne avrebbe curato il secondo[69]. Tra il 1905 e il 1906 i due ebbero una fitta corrispondenza, attraverso la quale fu curato il tomo sia nei contenuti sia nella forma[70]. Poiché la vedova non aveva intenzione di alterare né la materia del manoscritto né i materiali raccolti, si limitò esclusivamente ad un attento lavoro redazionale. Per siffatto motivo quel secondo volume risulta imperfetto in talune parti e presenta delle inevitabili lacune. Le recensioni però non lo considerarono meno pregevole del primo tomo, perché gli argomenti trattati ed il metodo seguito nel racconto destavano l'attenzione del lettore. In più contiene delle interessanti rappresentazioni di vita istriana connessa a quella di Venezia[71]; l'intento di Caprin non era di proporre una storia dell'Istria bensì una serie di quadri storici grazie ai quali presentare tutte le epoche mediante potenti scene.

Caterina Croatto Caprin apre quel volume rammentando:

> È per me conforto poter presentare ai miei concittadini e ai fratelli

Alberto Puschi, l'impostazione scientifica data all'opera, i consigli forniti nonché il rigore preteso nel corso dei lavori, caratterizzato dall'accertamento di certe informazioni, dalla verifica della presenza di determinati oggetti d'arte, ecc. Da quelle carte si coglie il notevole lavoro di redazione svolto dai due studiosi in stretta collaborazione con la stessa Caterina Croatto Caprin. Andrea Amoroso in un'epistola alla vedova scrisse: "Lessi il 'Rinascimento' con un sentimento misto di commozione e di devozione alla memoria del povero estinto. Il Capitolo è ben fatto, e può qui restare così. È dovere nostro, d'altronde, di lasciare tutti i Capitoli, come furono da lui dettati; tutt'al più, se occorrerà, si potrà permettersi l'aggiunta di qualche nota", BCT, AD, R. P. Ms. Misc. 56, *Lettere dirette alla signora Caterina Croatto ved. Caprin*, lettera del 7 febbraio 1905. In un altro messaggio lo studioso istriano proponeva: "Faccia verificare se gl'intagli di Pirano sono del Campsa. Poiché ricorre nel testo il nome dei fratelli Campsa, il defunto non può esserselo inventato. Deve averlo letto sugl'intagli stessi, tantopiù trattandosi di due artefici di fama piuttosto oscura", BCT, AD, R. P. Ms. Misc. 56 bis, *Cartoline e biglietti diretti alla signora Caterina Croatto ved. Caprin*, biglietto del 23 maggio 1905.

[69] BCT, AD, R. P. Ms. Misc. 56, *Lettere dirette alla signora Caterina Croatto ved. Caprin*, lettera 6 novembre 1904.

[70] A mo' d'esempio riportiamo la lettera del 12 ottobre 1905 inviata da Amoroso a Caterina Croatto Caprin: "Restituisco la lettera, e le bozze di stampa, comprese quelle del seguito del Cap.o – Antichità –. Per meglio intenderci, segnai a lapis la progressione delle pagine. La carta iniziale si troverebbe così meglio a posto. Il testo, e le illustrazioni, conserverebbero quello stesso ordine, col quale furono stampate. La croce della pianeta di Valle è di argento cesellato, ed è fatto a ricamo? Nel primo caso essa sta bene a fianco del calice, nel secondo, no, e dovrebbe essere invece unita in apposta pagina alla pianeta di Moncalvo. Se la croce di Valle è di argento cesellato, si dovrebbe dirlo nella illustrazione rispettiva. Al posto di quella croce, se a ricamo, si porrebbe il calice di Montona; meglio anzi unire i due calici in una pagina illustrata, e porre nell'altra le illustrazioni dei due ostensori", IBIDEM, lettera del 12 ottobre 1905.

[71] A. PUSCHI, "L'Istria nobilissima", *Il Palvese*, Trieste, 24 marzo 1907, p. 1; N. FELICETTI, "Giuseppe Caprin: opere storiche sulla Regione Giulia", *PO*, a. IV, 1934, fasc. 9-10, p. 578.

> Istriani l'opera estrema del mio compianto marito, nella quale – mi andava sovente ripetendo – era tutta la Sua vita. E lo sanno le città e le ville, i monumenti e gli archivi che per un decennio Lo videro con amore d'artista e coscienza di studioso far tesoro di tutte le memorie, che volessero a rivelargli la nobilissima fisionomia dell'amata Sua terra[72].

La stessa, unitasi allo studioso triestino nel 1868, in giovane età fu scrittrice e poetessa e in seguito collaborò costantemente alle imprese del marito, impregnate di patriottismo e con un preciso messaggio politico. Il pluridecennale impegno, ideato e promosso all'interno della loro abitazione nel rione di San Giacomo, aveva trasformato il palazzo in stile rinascimentale in uno dei centri culturali più vivaci della città e al tempo stesso in una fucina irredentista. La volontà di dare alle stampe l'ultima fatica del consorte era perciò una decisione più che comprensibile.

L'opera piacque – è sufficiente leggere le epistole e/o i biglietti ricevuti dalla vedova[73] –, poiché, oltre a documentare la storia della penisola istriana e il suo ricco patrimonio artistico, era un testo che rivendicava l'italianità di quella terra. E in una stagione di accesa passione nazionale non poteva ricevere migliore accoglienza. L'avvocato Libero Fracassetti poco tempo prima, commemorando Caprin, aveva espresso che ogni suo libro e qualsiasi articolo di giornale o di rivista era una "battaglia combattuta in difesa di diritti minacciati e contesi", mentre l'arte si elevava ad alta funzione politica[74].

L'opera racchiude un importante corredo fotografico, che, come nei precedenti lavori, la arricchisce ulteriormente. Le fotografie furono eseguite da: Gian Carlo dall'Armi, da Vittorio Polli, F. Benque, dalla Comptoir Gen de Photographie di Trieste, da Alfredo Pettener di Pirano nonché dai fotografi Demar di Pola e Rossi di Genova[75]. Le incisioni in zincotipia

[72] Nota di Caterina Croatto Caprin, in G. CAPRIN, *L'Istria nobilissima*, vol. I, cit., senza indicazione della pagina.

[73] Piero Sticotti, ad esempio, scrive: "Questo libro classico della nostra terra sarà vivo e perpetuo incitamento per noi giovani a dare tutte le nostre forze alla maggiore gloria di questo paese, ch'Egli cogli scritti e coi fatti ha dimostrato d'amare sopra ogni cosa", BCT, AD, R. P. Ms. Misc. 56, *Lettere dirette alla signora Caterina Croatto ved. Caprin*, lettera del 24 marzo 1905. L. Fracassetti, invece, ricorda: "Questo nuovo volume, denso di fatti e di idee e geniale di poesia e caldo di patriottismo, è una vera glorificazione di una terra e di un uomo nobilissimi", IBIDEM, lettera del 11 aprile 1905.

[74] L. FRACASSETTI, "Giuseppe Caprin. Commemorazione", estratto dagli *Atti dell'Accademia di Udine*, Udine, s. III, 1904, vol. XII, p. 3-4.

[75] Su un artista di rilievo come Franz Benque, che nel 1883, per decreto, gli fu assegnato il diritto

furono realizzate dagli stabilimenti Angener & Gösch e M. Perlmutter di Vienna e S. D. Modiano di Trieste. I disegni sono invece opera di Giulio de Franceschi[76] e di Vincenzo Scarpa di Venezia il quale concepì pure la copertina.

I libri erano caratterizzati da una particolare cura dei dettagli e della veste grafica. In qualità di proprietario della tipografia, Caprin sceglieva i vari tipi di carta, ordinava i caratteri presso le ditte specializzate (come la fonderia Karl Brendler & Söhne di Vienna), gli inchiostri dalla Johann Kurzweill & C. di Budapest nonché acquistava tutti i materiali ed i macchinari necessari per la piegatura dei fogli, la cucitura dei fascicoli e la legatura dei volumi[77].

Ai primi del 1907 uscì la seconda parte, che completava l'esposizione dedicata a una terra, "[…] che, per uomini e per fatti, dobbiamo dire nobilissima, come ne insegna la storia […]"[78]. E Riccardo Pitteri scrive:

> "a me sembra che il secondo volume superi il primo per dovizia di contenuto ed eleganza di forme. Quello, di fronte a questo, appare come una bella preparazione al nocciolo della storia artistica dell'Istria"[79].

ad avere il titolo di fotografo della corte asburgica, si veda il catalogo della mostra *Due fiorini soltanto. Sebastianutti e Benque fotografi a Trieste*, a cura di C. Morgan, Trieste, 2010. Su Pettener disponiamo il recente studio di L. ŠKERLIČ, *Alfredo Pettener e la fotografia del Litorale/Alfredo Pettener in obalna fotografija*, Isola-Izola 2010, in cui si traccia un profilo del fotografo e della sua attività, esso contiene anche qualche riferimento alle immagini scattate per *L'Istria nobilissima*.

[76] Giulio de Franceschi (1856-1942), figlio dello storico e politico Carlo, fu un artista molto raffinato. Negli anni 1874-1882 frequentò l'Accademia di Venezia. A causa del suo carattere schivo non seppe affermarsi nel campo della pittura, nonostante i riconoscimenti. Tra il 1896 e il 1922 si dedicò all'insegnamento e diresse la Scuola professionale di Pirano. Oltre alle sue notevoli doti artistiche possedeva una profonda cultura storica, infatti conosceva perfettamente i tesori artistici della Venezia Giulia, era interessato in particolare ai monumenti, paleocristiani, bizantini, romanici e gotici della penisola, e nel biennio 1877-79 realizzò rilievi e prospetti della Basilica Eufrasiana di Parenzo. Inoltre aveva seguito con vivo interesse gli scavi archeologici a Nesazio. Grazie a Giuseppe Caprin l'artista iniziò a godere di una maggiore considerazione ed i suoi disegni a penna andarono ad adornare i volumi dello studioso triestino, M. MESSINA-M. VIDULLI TORLO, *op. cit*., p. 10. Per un profilo/ricordo dell'artista si veda I. DE FRANCESCHI, "Giulio de Franceschi, artista istriano", *PO*, a. XXVI, 1956, fasc. 3-4, p. 104-110. Lo storico Miroslav Bertoša scrive che i disegni dell'artista illustrano gli inventivi lavori pubblicistico-letterari di Giuseppe Caprin dedicati all'Istria, vista attraverso la "civiltà italiana", M. BERTOŠA, "Utonuo u zaborav: grafičar i slikar G.D.F." /Sommerso e dimenticato: il grafico e disegnatore G.D.F./, in IDEM, *Istra, Jadran, Sredozemlje. Identiteti i imaginariji* /Istria, Adriatico, Mediterraneo. Le identità e l'immaginario/, Ragusa-Zagabria, 2003, p. 371; R. MATIJAŠIĆ, voce "De Franceschi, Giulio", in *Istarska enciklopedija* /Enciclopedia istriana/, Zagabria, 2005, p. 173.

[77] G. COMELLI, *L'arte della stampa nel Friuli-Venezia Giulia*, Udine, 1980, p. 242.

[78] G. CAPRIN, *L'Istria nobilissima*, vol. II, Trieste, 1907, p. 247.

[79] R. PITTERI, "L'Istria nobilissima' di Giuseppe Caprin", *Vita autonoma. Bollettino mensile*

Gli argomenti trattati furono apprezzati non solo dagli studiosi locali e/o dagli amici dello scrittore, giudizi degni di nota pervennero alla vedova anche da gran parte d'Italia[80]. La stampa coeva presentò e recensì l'opera postuma rammentando il suo valore intrinseco, cioè quello di rivelare, ancora una volta, ai connazionali gli stretti vincoli dell'Istria con l'Italia e quindi di presentare una terra ancora sconosciuta nel Regno[81]. Piero Sticotti scrive a Caterina Croatto Caprin:

> "Mi creda, signora, che il prezioso dono largitomi dalla eletta consorte di Colui, che tanto sinceramente ho ammirato ed amato, resterà sempre il più caro ricordo nella mia piccola biblioteca di storia patria"[82].

Per Baccio Ziliotto *L'Istria nobilissima* esprime il risultato più alto di una vista dedicata allo studio della storia regionale, rappresenta la perfezione dell'arte tipografica di Giuseppe Caprin, ma anche un accrescimento della sua erudizione[83]. Tuttoggi è considerato un lavoro importante in quanto ha saputo divulgare ad un vasto pubblico, con notevole equilibrio, i risultati degli studi storiografici. L'opera è poi il più ampio studio sui monumenti dell'Istria sotto il profilo storico e artistico mai ideato e proposto[84]. Essa, inoltre, oltre ad essere interessante nella forma, ha il pregio di racchiudere un'esposizione armoniosa tra l'impostazione storiografica e quella divulgativa. Come le precedenti pubblicazioni anche questa divenne immediatamente un lavoro classico[85].

della Società Politica Istriana, Trieste, a. IV, fasc. I-II, 16 gennaio 1907, p. 1.

[80] Il geografo piemontese Cosimo Bertacchi, da Palermo, ove esercitava la docenza, scrive: "[…] la magnifica opera postuma del Suo compianto Marito, a cui Ella ha atteso con pietosa costanza e intelletto d'amore in questi due anni, sapendo di elevare con essa il più degno monumento alla memoria di Giuseppe Caprin", BCT, AD, R. P. Ms. Misc. 56, *Lettere dirette alla signora Caterina Croatto ved. Caprin*, lettera del 31 dicembre 1906.

[81] "La pubblicazione dell'opera è un omaggio allo scrittore patriota ed artista; ma stringe il cuore pensare che è chiuso per sempre quell'occhio che tante nobili cose distinse e rivelò, e che mai più si agiterà viva la mano che trasse con fede sicura dall'oblio tante memorie tangibili della nostra gente, e con ardente parola le additò ai presenti, testimonianza di gloria passata, ammonimento per il presente e speranza per il futuro", "L'ultimo libro di Giuseppe Caprin. L'"Istria nobilissima"", *Secolo*, Milano, 5 gennaio 1907, p. 1.

[82] BCT, AD, R. P. Ms. Misc. 56, *Lettere dirette alla signora Caterina Croatto ved. Caprin*, lettera del 5 gennaio 1907.

[83] B. ZILIOTTO, *op. cit*., p. 90.

[84] Cfr. R. MATIJAŠIĆ, voce "Caprin, Giuseppe", in *Istarska enciklopedija*, cit., p. 128.

[85] F. SEMI, voce "Giuseppe Caprin", in IDEM, *Istria e Dalmazia. Uomini e tempi*, vol. I, *Istria e Fiume. Le figure più rappresentative della civiltà istriana e fiumana nei diversi momenti della storia*, Udine, 1991, p. 329.

SAŽETAK: *"L'ISTRIA NOBILISSIMA" (NAJPLEMENITIJA ISTRA) GIUSEPPEA CAPRINA. NASLJEĐE PROŠLOSTI I UMJETNIČKO-KULTURNA BAŠTINA ISTARSKOG POLUOTOKA* – Najpoznatije djelo tršćanskog novinara, pisca, istraživača i tiskara Giuseppea Caprina (1843.-1904.) je *L'Istria nobilissima* (Najplemenitija Istra), izdana posmrtno u dva toma 1905. i 1907. U knjizi je sažeta povijest poluotoka od ranog srednjeg vijeka do 19. stoljeća te je predstavljena istarska arhitektonska, umjetnička i kulturna baština, a prihvatili su je s entuzijazmom tršćanski i istarski intelektualni krugovi kao i rukovodeće elite. Talijani s tog područja smatrali su da su se iz prošlosti, zbog još uvijek prisutnih teritorijalnih svjedočanstava te iz posebnosti i običaja romanskog djela stanovništva, mogli izvlačiti neosporni temelji za njihovu hegemoniju nad Istarskom pokrajinom. Poznavanje davnih vremena smatrano je tada dobrim predznakom za budućnost. Caprin je nemalo pridonio širenju povijesti i baštinskog nasljeđa sjevernojadranskih područja kroz pažljivo izrađena izdanja finog umjetničkog ukusa, koja su izravno izlazila iz njegove tiskare. Tršćanski učenjak je bio svjestan da znanje treba doprijeti i do manje obrazovanih dijelova društva i srednje klase.

Ovaj se rad osvrće i na djelovanje njegove udovice Caterine Croatto Caprin koja se založila da drugi tom izađe iz tiska, uz djelotvornu suradnju Andree Amorosa i Alberta Puschija koji su bili urednici pisane ostavštine njenog muža. Prvi dio knjige koju je autor dovršio gotovo u cijelosti, objavljen je nekoliko mjeseci nakon njegove smrti, dok drugi dio nije stigao razviti. Postojali su, međutim, već pripremljeni tekstovi, iako ne konačni, te bilješke, fotografije i nacrti, tako da su navedeni profesori zaslužni za priređivanje i objavu drugog toma. Djelo je dobilo značajan odjek u regionalnim novinama i časopisima, ali i u onima Kraljevine Italije.

POVZETEK: *"L'ISTRIA NOBILISSIMA" (PLEMENITA ISTRA) GIUSEPPEJA CAPRINA. ZAPUŠČINA PRETEKLOSTI IN UMETNIŠKO-KULTURNA DEDIŠČINA ISTRSKEGA POLOTOKA* – *L'Istria nobilissima* (Plemenita Istra) Giuseppeja Caprina (1843-1904), ki so jo izdali po njegovi smrti v dveh delih, je najbolj znano delo tega tržaškega novinarja, pisatelja, raziskovalca in tipografa. Delo, ki povzema zgodovino polotoka od visokega srednjega veka do 19. stoletja in predstavlja njegovo arhitekturno, umetniško in kulturno dediščino, so tako tržaški intelektualci kot predstavniki tržaškega in istrskega vladajočega sloja sprejeli z navdušenjem. Italijani tega področja so bili mnenja, da iz preteklosti in iz pričevanj še vedno prisotnih na tem področju ter posebnosti in vsakdanjosti romanske narodnosti, je mogoče

izslediti nedvoumne dejavnike njihove suverenosti v provinci Istre. Poznavanje zgodovine so torej smatrali kot dobronamerni znak za prihodnost. Caprin je tako zelo pripomogel k širjenju zgodovine in dediščine na področjih zgornjega Jadrana z izdajami, ki so bile prefinjenega umetniškega okusa in tiskane v njegovi tiskarni. Tržaški učenjak se je zavedal, da mora biti znanje dostopno tudi manj izobraženim in srednjemu sloju družbe.

Prispevek opisuje tudi prizadevnost vdove Caterine Croatto Caprin, ki je s pomočjo in v sodelovanju z Andreom Amorosojem in Albertom Puschijem, le-ta sta uredila moževo dokumentacijo, omogočila izid drugega dela. Prvi del, ki ga je avtor skorajda v celoti zaključil, je izšel le nekaj mesecev po njegovi smrti, drugi del pa ni uspel izoblikovati. Obstajalo pa je že pripravljeno besedilo čeprav ne končno, zapiski, beležke, fotografije, risbe; zasluga gre torej profesorjema, ki sta oblikovala drugi del. Delo je bilo prav tako deležno velikega odziva v časopisih in revijah tako regionalnih kot v Kraljevini Italiji.